## LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

### Sindacato 1 Quel dialogo non è intriso di delusione

Testo della lettera inviata da Roberto Giuliano, segretario generale della Fillea-Cgil, a Bianca Di Giovanni.

Ho letto l'intervista e sono rimasto stupito innanzitutto per il senso dato all'intervista stessa, dalla quale emerge uno spirito rassegnato e sconsolato che non mi sembra una indole del mio carattere che chi mi conosce da bene; inoltre non mi sembra che il clima del nostro dialogo, così ricco di spunti, fosse intriso di delusione.

A parte ciò che può rientrare nel campo della percezione psicologica, ci sono alcune frasi riportate non nel loro senso originale.

Quando mi chiedi di come si fa carriera nel sindacato, non non ho minimamente espresso un sentimento di paura, anche se culturalmente non rinnego tale sentimento in quanto sentimento umano, ma è certo che non ho mai parlato di paura di regolamenti di conti contro i socialisti anzi, ricordo che tu mi hai espresso questa sensazione se era reale e io ho espresso che poteva essere possibile ma per il momento non mi risulta questo tipo di realtà.

Inoltre, alla tua domanda su come si ricicla un sindacalista, ricordo molto bene che ti dissi «alcuni possono ritornare al loro posto di lavoro se sono distaccati, ma nonostante ciò trovano problemi di reinserimento per motivi professionali dopo tanti anni di lontananza dal luogo di lavoro; chi invece è un funzionario e dunque un dipendente dell'organizzazione, paradossalmente, l'unica professionalità che ha sviluppato è, per similitudine, quella tipica della controparte». Quando ti ho comunicato ciò, ovviamente, pensavo ad alcuni sindacalisti, anche della mia stessa organizzazione, che hanno fatto questa scelta, ma certamente la cosa non riguarda il sottoscritto, come invece nell'intervista secondo te avrei dichiarato. Senza rientrare in tutti gli altri punti dell'intervista, mi sembra fondamentalmente stravolto anche il senso del rapporto con i lavoratori. Se è vero, a mio parere, che il sindacato deve recuperare credibilità nei confronti dei lavoratori anche mediante forme partecipative più adeguate, è anche vero che «in questo senso il sindacato non può morire» era riferito a una società complessa per cui la necessità che i conflitti non siano relegati a singole posizioni individuali dei lavoratori ma a una strategia collettiva di cui il sindacato è rappresentante e che dovrà avere la capacità di saper adeguare i contenuti e la strategia all'evoluzione del mondo del lavoro e dell'economia.

Un'ultima considerazione la motivazione a questa professione, se così vogliamo chiamarla, è quella di una grande capacità di percepire e di sentire l'ingiustizia sociale nella quale viviamo, e il bisogno di uguaglianza e di meritocrazia che il sistema produttivo necessita, se non si percepisce ciò credo che questo sia un mestiere impossibile.

Alla luce di quanto sopra esposto, ti chiedo la rettifica di quanto pubblicato mediante questa lettera.

**Roberto Giuliano**

### Sindacato 2 Niente agguati ma un confronto serio

Ho letto l'intervista rilasciata il 14 u.s. da Roberto Giuliano, segretario generale della Fillea Cgil del Lazio, sulla tribuna aperta nella cronaca romana de *l'Unità* in vista della conferenza di organizzazione della Cgil Lazio.

Nella Fillea del Lazio e di Roma, contrariamente a quanto asserito nell'intervista medesima, non ci sono regolamenti di conti né agguati, ma un confronto serio ed appassionato sul modello organizzativo da costruire nella nostra realtà per uniformarsi alle decisioni della conferenza della Cgil nazionale e della Fillea nazionale. Nelle conferenze di organizzazione svoltesi a questi livelli si pone tra gli altri l'obiettivo del reinserimento sociale della Cgil nei luoghi di lavoro e nel territorio, superando i livelli intermedi dell'organizzazione che hanno appesantito fin qui la democrazia interna e la stessa capacità operativa nel sindacato. Contemporaneamente si sta sviluppando un confronto per superare una fase e un modello della democrazia interna, in cui non ricorrere più alla logica delle componenti già superate nell'ultimo congresso (anche perché rischieremo di non trovare più nemmeno le sigle, anch'esse superate nell'attuale realtà).

Oggi non abbiamo ancora le nuove regole che appunto stiamo definendo nelle conferenze di organizzazione. Alcune però sono già state definite all'ultimo congresso: ricorrere alla democrazia basata sul consenso democratico delle politiche e dei gruppi dirigenti e delle assunzioni delle decisioni con la regola delle maggioranze e delle minoranze non precostituite.

È profondamente ingiusto e non corrispondente alla verità quindi accusare il gruppo dirigente di questa categoria di essere avvezzo a lotte per il potere, quando viceversa quotidianamente esso si misura con gli enormi problemi creati dalla crisi del settore che ha prodotto forti quote di disoccupazione senza speranza e che tocca ormai nel nostro settore un lavoratore su cinque.

Questa categoria è stata in grado di portare avanti una difficile battaglia sindacale per difendere il diritto alla contrattazione e alla equiparazione degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione guadagni, etc.) agli altri lavoratori del settore industriale.

I primi risuitati sono proprio di questi giorni: la nuova legge sugli appalti pubblici, il decreto Giugni, l'apertura delle prime crepe nel fronte imprenditoriale per la ripresa della contrattazione. Ebbene, la Fillea del Lazio ha dato il suo contributo culturale e di iniziativa politica, il segretario generale, Roberto Giuliano, a volte un po' assente perché impegnato a scrivere articoli per *l'Avanti!* contro e a prescindere il patrimonio politico e culturale dei comunisti prima e del Pds poi. Per quanto mi riguarda, ho sempre dovuto fare i conti con i molti dubbi che mi assalivano e mi assalgono, però oggi ho una certezza: quella di rimettermi in discussione perché credo che oggi sia il compito principale di un dirigente della Cgil. A mio avviso nella Cgil oggi dobbiamo fare i conti con la necessità non rinviabile di aprire una nuova stagione di lotta politica contro tutte le logiche dell'autoconservazione e per la costruzione nel nostro paese di un sindacato unitario fondato sulla democrazia di mandato, sull'etica della solidarietà e sul pluralismo.

Questa battaglia politica nella Fillea del Lazio finalizzata al rinnovamento e all'autoriforma si sta sviluppando di pari passo con tutte le altre realtà del nostro paese. Il segretario generale se ne è accorto evidentemente con ritardo e oggi mi sembra che pensi di recuperare il suo ritardo sfuggendo al confronto politico, lanciando invettive, mortificando l'esperienza di molti dirigenti della Fillea del Lazio che è viceversa caratterizzata da una profonda cultura riformista che comunque non potrà essere scalfita tanto facilmente da chi si attarda come mi pare stia facendo Roberto Giuliano, in una concezione della democrazia basata sui veti o sulle decisioni da prendere nel chiuso di una stanza e sulla testa dei lavoratori che vogliamo rappresentare.

**Mauro Macchiesi**
**segretario generale aggiunto Fillea-Cgil**

*Mah, sarà... eppure le frasi che ho riportato le ho sentite e le ho annotate sul taccuino.*
*B.D.G.*

Arrestati due personaggi chiave di quel che resta della organizzazione criminale. Si tratta di Antonio Mancini e Fabiola Moretti, «vedova» di Abbruciati

Sono stati bloccati nella villa di Casalpalocco
Il boss in carcere per omicidio, era in permesso
Di nuovo in manette per spaccio di droga
Una pedina nel rapporto tra mafia e servizi

# Operazione banda della Magliana

**In permesso malattia concesso dal carcere di Saliceto San Giuliano, gestiva a Roma un traffico internazionale di stupefacenti. Antonio Mancini, boss storico della Banda della Magliana, è stato arrestato domenica sera dai carabinieri nella sua villa di Casalpalocco. In manette anche la convivente e la figliastra: Fabiola Moretti, «vedova» di Danilo Abbruciati e Natascia, di diciannove anni.**

Il cadavere di Danilo Abbruciati, ucciso nell'82

ANNA TARQUINI

«Un'operazione da professionisti. Siete stati bravi». Così Antonio Mancini, boss della Magliana, ha apostrofato i carabinieri mentre scattavano le manette. Proprio lui, uno dei sopravvissuti al nucleo storico dell'organizzazione criminale legata alla mafia e ai settori deviati dei servizi segreti, si è inchinato davanti ai militari che – dopo anni di impunità – sono riusciti ad incastrarlo insieme alla convivente, Fabiola Moretti, «vedova» di Danilo Abbruciati, e alla figliastra Natascia con le quali gestiva un traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Fino all'ottobre scorso Mancini gestiva il traffico di droga dalla casa lavoro di Saliceto, in provincia di Modena, dove scontava una pena a 24 anni per omicidio. Da tre mesi però, era a casa, nella bella villa di Casalpalocco dove altri boss della Magliana hanno residenza, grazie a un permesso ottenuto per motivi di salute. Doveva sottoporsi a un intervento chirurgico alla bocca per mettere una protesi dentaria. E da lì, in prima persona, si occupava degli affari.

Un bel terzetto quello su cui i carabinieri della compagnia San Pietro, diretti dal capitano Riccardo Sala, hanno messo le mani la scorsa notte, dopo mesi di indagini – sembra – iniziate per caso e soprattutto senza l'imput della magistratura che sull'organizzazione criminale ha più di un'inchiesta aperta. Pezzi da novanta. Mancini, 46 anni, detto l'«accattone», in alcuni stralci dell'istruttoria compilata dal giudice Otello Lupacchini viene descritto come amico degli uomini più importanti della criminalità romana degli anni '70: Claudio Sicilia e il superpentito Maurizio Abatino, tanto per citarne alcuni. Era in carcere per l'omicidio di Maurizio Proietti compiuto insieme a Marcello Colafigli nel marzo dell'81. Lei, Fabiola Moretti è una specie di Pupetta Maresca della malavita romana, era la convivente di Danilo Abbruciati, morto nell'82 durante il fallito attentato a l vice presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Rosone. Ne assunse il cognome per acquistare maggior prestigio nell'ambiente, anche dopo la convivenza con Francesco Mazza, ucciso anche lui due anni fa, con il quale aveva avuto Natascia.

Da tempo i carabinieri sospettavano che il boss, grazie all'aiuto delle due donne, continuasse a gestire un grosso traffico di droga anche da dietro le mura del carcere. Ma non riuscivano a provarlo. E per mesi hanno tenuto sotto controllo la villa fotografando ogni movimento del terzetto con elicotteri e teleobiettivi. «La villa era inavvicinabile, protetta da due ferocissimi cani Rotweiler – ha detto il capitano Sala –, osservare meglio i movimenti di Mancini sono stati impiegati alcuni finti giardinieri che hanno potato la vegetazione». Domenica sera, li hanno colti in flagrante. «Ci siamo accorti – hanno detto ieri i militari – che ogni giorno padre e figlia scavalcavano il muro di cinta della villa di via Aristofane, e scavavano nel terreno. Così abbiamo aspettato». Certi di andare a colpo sicuro, i carabinieri sono entrati nella villa. Mancini era appena salito in macchina, stava uscendo per consegnare le dosi, la moglie era al suo fianco. Lo hanno ammanettato insieme alle donne, poi si sono diretti oltre quel muro di cinta e in tre buche era nascosto un chilo di eroina purissima per un valore di un miliardo di lire che veniva smerciata a cinquanta grammi per volta. In casa sono state invece trovate tre casseforti. La prima, all'ingresso, attivata da presa elettrica funzionante, conteneva solo gioielli di scarso valore. Nelle altre due, in camera da letto di Natascia, i carabinieri hanno trovato due pistole, tra cui una Darringer calibro 22 del 1800 e gioielli probabilmente rubati anche questi per un valore che supera il miliardo. C'era anche un orologio da polso di Mario Buccellati, con un quadrante in madreperla e brillanti, che da solo vale almeno cento milioni e un anello con un brillante centrale di quattro carati. I tre sono stati portati in carcere con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti, detenzione illegale di armi e munizioni e possesso ingiustificato di preziosi frutto di attività delittuosa.

## Arrestato Antonio Femia boss della Locride latitante da nove mesi

Imputato al processo per il sequestro di Paul Getty junior, accusato di aver progettato il rapimento del calciatore Paulo Roberto Falcao. Antonio Femia, 78 anni, boss della Locride è stato arrestato ieri mattina, alla Borgata Ottavia, dagli agenti della quarta sezione della squadra mobile. Era latitante da nove mesi dopo una condanna, nel maggio scorso, a otto anni e otto mesi di reclusione e al pagamento d'una multa di 110 milioni per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Il boss è ritenuto dagli inquirenti il capo della cosca dei Femia, legata a quella dei Nirta, una delle più importanti della costa ionica calabrese. Un pezzo storico della criminalità italiana, come lo hanno definito gli stessi investigatori. Cominciò la sua attività criminale negli anni '30. Nel secondo dopoguerra poi si specializzò nell'attività di mediatore per l'immigrazione clandestina dai porti di Napoli e Bari verso le Americhe. Sembra che il boss si facesse pagare, per ogni emigrazione, dai dieci ai quindici milioni d'allora.

Imputato al processo per il sequestro del nipote di Paul Getty, rapito a Roma nei pressi di piazza Navona, nell'estate del '73 e poi assolto dall'accusa del rapimento, Femia fu condannato in appello a quattro anni e sei mesi di reclusione per associazione per delinquere e detenzione e spaccio di stupefacenti. Con la stessa accusa, Femia fu arrestato nell'estate dell'84. Il boss riciclava il denaro sporco proveniente dalla vendita di eroina e cocaina acquistando boutiques, enoteche, salumerie, mobilifici e depositi d'elettrodomestici.

Nell'85, gli investigatori, scoprirono che tre anni prima Femia aveva studiato un piano, mai realizzato, per rapire il calciatore della «Roma» Paulo Roberto Falcao. Con l'aiuto del cognato, Fernando Galzarano, e dei due figli, Giovanni e Vincenzo, quest'ultimo sposato con Annunziata Nirta, figlia del capo dell'omonima cosca. Un matrimonio celebrato per sugellare il legame tra le due famiglie.

I Femia avrebbero fornito la loro collaborazione alla 'ndrangheta coprendo e ospitando molti latitanti calabresi. Quando fu arrestato nell'84 per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, Antonio Femia gestiva personalmente una rosticceria a Primavalle. Il locale, secondo le indagini svolte allora dai carabinieri, serviva al boss come copertura per il traffico della droga: da lì, dove si incontrava con gli esponenti della 'ndrangheta operanti in Calabria, partivano le direttive per l'acquisto e la rivendita di eroina e cocaina.

Gli studenti conquistano una nuova sede ma non hanno il trasporto pubblico

# Ariccia, una scuola irraggiungibile per i ragazzi del tecnico «Vallauri»

**È iniziato oggi ad Ariccia il trasferimento dalla vecchia alla nuova sede della succursale dell'Istituto tecnico industriale Vallauri. Ma i problemi sono già tanti e i genitori degli alunni protestano per questo trasferimento che non si sarebbe dovuto fare adesso. La nuova succursale si trova in una zona non coperta dal trasporto pubblico, collegata ad Ariccia e ai paesi vicini da una strada stretta e abbandonata.**

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ARICCIA. È pronta la nuova sede distaccata, ad Ariccia, dell'Istituto tecnico industriale Vallauri di Velletri, ma la sua apertura è contrassegnata già da tanti problemi. Fino a ieri 120 alunni del primo biennio sono stati ospitati nei locali che la Provincia aveva preso in affitto dalla Curia di Albano, ma il contratto è scaduto dal '90 e da allora non è mai stato rinnovato. Per questo motivo la sede di via degli Olmi, a ridosso del cimitero comunale, è stata trasferita nei locali di via Vallericcia, prima sede di una fabbrica e ora adattati alle nuove esigenze. Il problema però nasce proprio dalla collocazione della nuova struttura, di proprietà della società Oldisea, in una strada lontana da Ariccia e da altri paesi. Il quesito intorno al quale genitori e amministratori stanno lavorando da giorni, è come collegare la scuola con le linee di trasporto pubblico e come garantire, se la soluzione del mezzo pubblico non fosse praticabile, il trasporto per i 120 alunni. Via Vallericcia è nota agli ariccini, e non solo a loro, per le disastrose condizioni in cui versa da anni, con buche enormi mai sistemate e una carreggiata stretta in alcuni punti anche per il passaggio di una sola autovettura. Di qui disagi per il transito di un pullman di dimensioni normali in grado di trasportare un ragionevole numero di persone, tant'è che da anni il collegamento di questa zona di Ariccia con il centro del paese e con i paesi limitrofi è garantito da un servizio di trasporto urbano effettuato da una ditta privata, la Ago, che utilizza pullman con trenta posti al massimo. «Ci chiediamo come sia risolvibile il problema dal momento che i nostri figli debbono raggiungere la scuola – dice Gabriella Vitali, rappresentante di classe dei genitori – da giovedì prossimo. Per questo motivo abbiamo chiesto che il trasferimento dalla vecchia alla nuova sede avvenisse quando il problema del trasporto fosse stato risolto».

La Provincia, chiamata in causa dai genitori e dal consiglio di istituto, ha risposto che non è un problema di sua competenza, la Regione ha promesso di valutare possibili soluzioni, il Cotral non ha ancora risposto al fax inviato con la richiesta di una nuova linea, con pullman in grado di transitare per via Vallericcia. Soltanto il Comune, almeno per ora, ha cercato di valutare tutte le opportunità che la ditta che attualmente gestisce il servizio urbano è in grado di fornire, ma finora è stato possibile garantire soltanto il servizio di trasporto per trenta ragazzi. L'altra alternativa, alla quale stanno lavorando i genitori, è la possibilità di rivolgersi a ditte private che possano «coprire» l'orario di entrata e quello di uscita (due volte la settimana i ragazzi del secondo anno finiscono le lezioni alle 14,20) degli alunni, ma i primi problemi sono sorti a causa dei preventivi che hanno costi abbastanza elevati. Gli studenti nei giorni scorsi avevano manifestato davanti il municipio per rivendicare il loro diritto ad andare nella nuova sede, stanchi dei vecchi locali che fino a ieri li hanno ospitati, ma non avevano considerato l'inconveniente «trasporto» che ora invece sta prendendo forma in tutta la sua gravità. Ieri sera intanto i genitori si sono incontrati per valutare le proposte avanzate dalle ditte di trasporto e per decidere le nuove strategie di protesta da adottare se entro breve i loro figli non saranno in grado di raggiungere la scuola. Una scuola in realtà che non piace troppo neanche per la struttura che la ospita, inadeguata per le esigenze didattiche e con troppi spazi non utilizzabili. Il consiglio di istituto più volte ha scritto al provveditorato, alla Provincia e al comune di Ariccia, esprimendo parere negativo sulla scelta del sito per la nuova sede e denunciando il fatto che si era di fronte all'ennesimo sperpero di denaro pubblico.

## Dopo il black-out dei Fori

### I custodi pentiti rifiutano le sanzioni ministeriali «7 ore gratis e siamo pari»

Dura reazione dei custodi del Foro romano all'ipotesi di un provvedimento disciplinare nei confronti del caposervizio dell'area risultato responsabile, da un'ispezione del ministero dei Beni culturali, dell'inaspettata chiusura del complesso archeologico il 9 gennaio scorso. Ieri, in un'assemblea alla quale hanno partecipato circa cento custodi di ruolo, precari, cassintegrati e addetti alla vigilanza, hanno annunciato forme di protesta se «il ministero continuerà a risolvere i gravi problemi di organico con inutili sanzioni disciplinari». «Una proposta dei lavoratori – dice il responsabile Cgil romana, Gervasio Capogrossi – è quella di attuare per domenica 30 gennaio uno sciopero alla rovescia, con l'apertura prolungata dei Fori fino alle 16 e l'entrata gratis per tutti». Si tratterebbe – è stato fatto notare – di un'iniziativa «riparatrice» alla clamorosa chiusura di otto giorni fa, e che per essere attuata deve ottenere l'avallo di Sovrintendenza e ministero. La commissione istituita dal direttore generale del personale del ministero, Salvatore Italia, non si è ancora espressa sull'entità della sanzione disciplinare. «Il testo in questi casi – conclude Capogrossi – prevede dalla lettera di richiamo alla decurtazione di un quinto dello stipendio». Punizioni che il sindacato stigmatizza e che lo stesso sovrintendente La Regina ha più volte giudicato inutili.

Assemblee alla Fiat Cassino: turni ridotti in vista

# Operai e quadri allarmati «Chi garantirà il lavoro?»

Una giornata di assemblee sindacali e poi l'adesione allo sciopero nazionale per solidarietà con i 15mila operai in cassa integrazione a zero ore. Così la Fiat di Cassino risponde alla rottura delle trattative tra l'azienda e i sindacati. Oggi i lavoratori si riuniranno in tre turni diversi: dalle 9,45 alle 11,15, dalle 17,20 alle 18,50 e, infine, dalle 22 alle 23,30. Domani, invece, incroceranno le braccia per otto ore, insieme a tutti gli stabilimenti d'Italia del gruppo torinese. Cosa significa, per Cassino, l'interruzione del dialogo tra dirigenza e rappresentanti dei lavoratori? «In sostanza un rallentamento di crescita – dichiara Augusto Alonzi, segretario generale della Fiom-Cgil Lazio – E anche l'assenza totale di riferimenti e di garanzie, per uno stabilimento che è al centro di una trasformazione importante». Per la fabbrica del frusinate, infatti, esiste l'ipotesi di ridurre i turni di produzione da tre a due, riposizionando il personale interno, quindi senza fuoriuscite. La capacità produttiva dovrebbe essere di 1400 automobili al giorno, un centinaio in più rispetto a quello che di fatto si produce oggi. Si tratterebbe, in sostanza, di una «ricalibratura» produttiva per uno stabilimento che, sulla carta, avrebbe dovuto sfornare 1750 macchine al giorno e che, invece finora non ha superato le 1300. «Non essendoci accordo, non sappiamo come si intende attuare tutto questo – continua Alonzi –, chi dà le garanzie necessarie? Chi si fida?». In altre parole, che significa, *veramente*, riposizionamento del personale su due turni? In che modo aumenterà la capacità produttiva delle linee? Tra gli operai l'atmosfera è tranquilla, nonostante i turni settimanali di cig che tutti i 7200 lavoratori hanno dovuto affrontare nella seconda metà dei '93. «Per la prima volta sono i quadri a essere preoccupati – dice Franco Mazzarella, della Fiom-Cgil di Cassino – C'è qualcuno che dice: questa volta avete ragione voi. Naturalmente, le reazioni non sono tutte uguali». Intanto la paura di perdere il posto è verticale, attraversa tutti i settori dell'azienda: dai vertici più ristretti alla larga base operaia.

□ *B.D.G.*

**Partito Democratico della Sinistra**
*2ª Unione Circoscrizionale*

**POLITICHE '94**
**«La campagna elettorale nel nuovo Collegio Uninominale»**

**Augusto BARBERA**
*Le nuove regole Elettorali*
**Oreste MASSARI**
*Il 2º Collegio Uninominale e la scelta dei candidati*
**Gianni CUPERLO**
*La Campagna elettorale e le sue tecniche*

Mercoledì 19 gennaio ore 18,30
Via Sebino, 43/a (Piazza Verbano) - Tel. 8554476

Una proposta: ridiscutere trent'anni di storia della sinistra «rivoluzionaria» per comprendere, informare e avviare un processo di ricostruzione della propria storia. Tre incontri a partire da un libro per rileggere e ridiscutere anni fondamentali di trasformazioni e conflitti.

**LA RIVOLUZIONE NEL LABIRINTO**
di **Franco Ottaviano**

21/1/1994 ore 20.30 Gli «anni settanta» (1969-76)
**Dall'«Autunno caldo» alle lotte sociali e per i diritti**

28/1/1994 ore 20.30 Verso gli anni 80 (1977 in poi)
**La solidarietà nazionale, il movimento del '77, la lotta armata**

*Gli incontri si terranno nei locali del Circolo Culturale V. Verbano*
Piazza dell'Immacolata 28-29 alla presenza dell'autore.

***Interverranno di volta in volta protagonisti noti e meno noti del periodo in esame.***

**LA SCOMMESSA DEI PROGRESSISTI**

***L'alleanza di sinistra, democratica e progressista: la via d'uscita dal vecchio regime, la ricostruzione dell'Italia.***

Intervengono:
**GAVINO ANGIUS,** *Pds*
**GIORGIO BENVENUTO,** *Rinascita socialista*
**LIDIA MENAPACE,** *Costituente della strada*
**DIEGO NOVELLI,** *Rete*
**MASSIMO SCALIA,** *Verdi*

Coordina **ROBERT GRAHN,**
corrispondente del ***Financial Times***

**GIOVEDÌ 20 GENNAIO ORE 17-20.30**
Enoteca Comunale, Piazza della Repubblica
GENZANO DI ROMA
*incontro promosso dall'area «Costruire il Pds» dell'Unione di base del Pds di Genzano*